

LETTERA DALL'ESILIO di Flavia Perina

## Il respingimento dei leghisti

**C**aro direttore, i costi morali ed economici della stagione che ci siamo lasciati alle spalle sono chiari a tutti da un pezzo. Poi ci sono i pedaggi occulti, che scopriamo man mano che si va avanti, non meno importanti dello spread o del rendimento dei titoli pubblici. Ieri la Corte europea ci ha condannato (all'unanimità) per i respingimenti indiscriminati verso la Libia. La sentenza ci impone di risarcire un gruppo di profughi ricacciati verso Tripoli ed è soprattutto simbolica, considerata che alcuni di quei disgraziati sono morti e per loro sarà difficile fare istanza a un tribunale italiano per ottenere un assegno. Ma quel verdetto pesa più di molti altri. L'idea che un Paese come il nostro, un Paese che ha inventato il diritto e lo ha esportato in tutto il mondo, si esponga a una condanna internazionale perché ha violato le convenzioni contro i trattamenti degradanti e la tortura è difficile da digerire. Eppure un'intera classe dirigente l'ha mandata giù per anni. Anzi, si è vantata in tv del principio informatore degli accordi con la Libia - "Ributtiamoli in mare" - come se fosse una conquista civile. Non mi riferisco solo al Pdl. Anche

l'opposizione, su questo terreno, è stata timida o addirittura silenziosa, spaventata dall'idea di combattere una battaglia a viso aperto contro la cultura leghista e il suo approccio securitario ai temi dell'immigrazione.

**R**icordo che il primo pacchetto Maroni introduceva addirittura l'obbligo che i presidi si trasformassero in "spie" per segnalare i bambini figli di stranieri senza il permesso di soggiorno: in cento firmammo una lettera aperta contro quel provvedimento (che poi cadde), ma in un Paese normale una trovata così sarebbe stata considerata roba da circolo skin heads.

La sudditanza psicologica all'agenda populista del Carroccio è uno degli elementi che hanno avvelenato i pozzi della politica e immiserito la considerazione che il Paese ha di sé. Abbiamo smesso di vederci come una grande nazione occidentale, capace di affrontare i processi della modernità con l'ambi-

zione di governarli, e ci siamo immedesimati nell'immagine riflessa dagli specchi padani: una repubblicetta spaventata e fanfarona che pensa di liberarsi dei problemi a calci nel sedere. Persino la prima autorità morale del Paese, la Chiesa, ha soggiaciuto a questa logica. Per tutto il tratto iniziale della legislatura abbiamo discusso di servizi locali e di welfare, di occupazione e di sviluppo come se il nocciolo del problema fosse la cacciata degli immigrati che rubavano case, diritti, posti all'asilo nido e al pronto soccorso: la ricetta magica era cacciarli "fora da le ball", anche a costo di assumere Gheddafi come buttafuori di lusso. Oggi ci svegliamo dall'incante-

simo e scopriamo che che i problemi erano ben altri. E ci accorgiamo che noi, gli "italiani brava gente", quelli amati dal mondo per la loro generosità e la loro empatia con ogni cultura, quelli capaci di salvarsi persino dai sequestri mostrando il passaporto, siamo diventati agli occhi dell'Europa un'altra cosa: i responsabili di una infamante violazione dei diritti umani, commessa non per la follia di un singolo ma in applicazione di una legge dello Stato. Per fortuna quella pagina è chiusa. Ma certe cose è bene dirsele, e ragionarci sopra, perché non possano ripetersi al prossimo giro, qualunque sia il peso parlamentare dell'estremismo xenofobo.

